

Con grande senso di gratitudine ben volentieri introduco le pagine di questo testo, che ripercorre la vicenda, bella e dolorosa, di una ferita rimarginata, inferta anzitutto al senso di fede della nostra Chiesa senese, oltre alla dignità del patrimonio culturale dell'umanità intera e a ciò che rappresenta.

Dopo oltre trent'anni, dal furto del luglio 1989, tornano a Siena dieci delle undici suppellettili artistiche che furono trafugate dall'allora Museo del nostro Seminario di Montarioso, opere di diverso valore e utilizzo liturgico, che abbracciano l'arco di storia di oltre sei secoli, dal romanico d'Oltralpe della *Croce* di Casciano delle Masse, al gotico trecentesco, fino a tutte le stagioni successive alla Controriforma, ravvisabili nelle pissidi e nei calici più moderni. Per l'immenso valore, come già sottolineato dagli studi di insigni accademici e storici dell'arte della nostra Università degli Studi, spicca certamente il reliquiario proveniente dall'antica abbazia cistercense di San Galgano, nel territorio di Chiusdino, monumentale testimonianza della raffinatezza che l'arte senese, anche nelle sue espressioni collaterali alla grande pittura e scultura, aveva raggiunto nel XIV secolo.

Bellezza d'arte e di storia, ma anche bellezza di espressioni della fede che oggi, dopo turbolente e traumatiche vicende, torna a Siena, per essere ammirata dai credenti e dai tanti studiosi e visitatori che potranno nuovamente godere di questi tesori nel loro contesto territoriale. Essi tornano, dopo fin troppo lungo tempo, in un luogo particolarmente significativo: la Cattedrale, segno identitario e unitario di tutte le comunità cristiane dell'Arcidiocesi di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino. Fra le tante particolarità infatti di queste opere è interessante la loro provenienza, che abbraccia una larga parte del territorio della diocesi: tesori provenienti per la maggior parte da borghi e piccole chiese, oggi magari fuori dai grandi itinerari turistici, ma che racchiudono la testimonianza di una storia ricca e feconda di opere d'arte, a testimonianza del profondo senso di fede che ha generato il linguaggio della bellezza di questi oggetti. È duplice infatti la riflessione che queste opere suscitano: la ricchezza del piccolo e del particolare, che caratterizza in maniera eccezionale il territorio della nostra Chiesa diocesana, ma anche il ricordo grato, stimolante per noi contemporanei e pungolo all'evangelizzazione, di come nel passato si comunicasse anche nei piccoli centri un profondo linguaggio di fede, attraverso la bellezza dell'arte. Le vicende del furto, del ritrovamento e del difficile restauro di queste opere ci pone anche il problema della loro conservazione, nel pieno rispetto della loro tutela, ma anche col sincero desiderio di valorizzarle, poiché proprio la loro conoscenza e la consapevolezza del loro valore, non solo da parte degli studiosi, ma anche delle comunità che le custodiscono, è il modo migliore per difenderle dalla dispersione e dall'alienazione indebita.

Il ritorno a Siena di queste opere chiude una vicenda, che impone a tutti noi anzitutto un dovere di gratitudine per il loro insperato e difficile recupero. Il mio grazie, che si fa voce della gratitudine di tutta la Chiesa senese, va prima di tutto all'Arma dei Carabinieri, che tre anni or sono riuscì a recuperare e a restituire alla nostra comunità quanto furtivamente fu tolto. Constatato il grave stato di degrado e danneggiamento, soprattutto degli oggetti più preziosi, fu deciso di affidare il difficile progetto di recupero ai Musei Vaticani, che ringrazio nella persona della Direttrice e delle autorità del Governatorato della Città del Vaticano, per la disponibilità, la perizia e la capacità con le quali il restauro è stato condotto e portato felicemente a termine. Un grazie poi all'Opera della Metropolitana di Siena, al Rettore e al Consiglio e ai loro collaboratori, per aver sostenuto il restauro delle opere, la loro valorizzazione e conservazione; a Opera Laboratori, alla Soprintendenza di Siena e alle Autorità italiane intervenute nel progetto; agli studiosi e storici dell'arte dell'Università di Siena, preziosi collaboratori e consulenti. Infine, ma non certo per importanza, un grazie a tutti gli uffici competenti della Curia Arcivescovile e a coloro che prestano servizio a favore della diocesi, per l'impegno spesso silenzioso e umile, che ha permesso oggi di poter riparare, con un'opera di giustizia, al danno inferito al nostro patrimonio: patrimonio della Chiesa e quindi patrimonio di tutta l'umanità, patrimonio di tutti coloro che cercano, attraverso la bellezza dell'arte, il linguaggio eloquente della bellezza del Vangelo.

✠Augusto Paolo Card. Lojudice

Arcivescovo Metropolita di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino